

Vito Sautoro

Letture e Visioni

Giacomo Annibaldis, La colpa del coltello

🕒 21 giugno 2013 • <http://vitosantoro.net>



«Bisognerebbe fare con i ricordi ciò che fanno gli archeologi a Pompei; riempire di calce viva quei vuoti di memoria, che furono simulacri di uomini e cani. Riempirli di sostanza». E' quanto sottolinea alla fine del primo capitolo l'io narrante de *La colpa del coltello*, romanzo di netta impronta autobiografica che segna il ritorno alla narrativa di Giacomo Annibaldis, sei anni dopo *Casa popolare vista mare*. Ebbene, "riempire di sostanza il ricordo" ci sembra appunto l'intento dello scrittore, che punta a rivitalizzare la memoria – cioè a «raccontare cose antiche in modo nuovo», come recita l'epigrafe tratta dal *Panegirico* di Isocrate – attraverso il ricorso ad immagini e parole tratte dal mondo antico, da Seneca a Lucrezio, da Socrate ad Aristofane, fino al patrimonio neotestamentario (riconducibili alla formazione dell'autore, noto e raffinato classicista), a riferimenti cinematografici, a episodi di cronaca ed alla mitologia popolare. Ne deriva un romanzo

originalmente strutturato su un continuo gioco di consonanze tra un passato remoto, anzi remotissimo, e un passato più recente: un esperimento narrativo volto non tanto, o meglio non solo, a raccontare le vicende di un piccolo microcosmo di personaggi, quanto ad esplorare quelle che sono le radici culturali del nostro territorio.

La colpa del coltello è un romanzo di formazione. Racconta la storia, ambientata negli anni Cinquanta del secolo scorso, di un anno scolastico vissuto da un ragazzino di un quartiere popolare di Bari (mai nominata ma facilmente individuabile), in un orfanotrofio gestito da religiosi, dove è stato rinchiuso dopo la morte del padre. Tuttavia Annibaldis rifugge da molti di quei *topoi* che dai classici della

